

XCVII.

TORNATA DEL 22 LUGLIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — Il presidente comunica una lettera del ministro delle finanze con cui delega il sottosegretario di Stato a rappresentarlo nella discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sui diritti catastali e del regio decreto 13 settembre 1874 — Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti nn. 191 e 204 e per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze — Il senatore Majorana-Calatabiano, quale relatore, riferisce sui titoli di ammissione del nuovo senatore tenente generale Luigi Pelloux e ne propone la convalidazione — Il nuovo senatore tenente generale Luigi Pelloux entra nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta — Il senatore Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza sugli intendimenti amministrativi e legislativi del Governo circa il riposo domenicale — Dopo l'interpellante parlano il senatore Boccardo ed i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle poste e telegrafi — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Si dà lettura di una domanda d'interpellanza del senatore Rossi Alessandro ai ministri degli esteri e dell'agricoltura, circa l'attendibilità d'occi corse intorno a nuovi accordi commerciali. — Il ministro degli esteri fa brevi dichiarazioni in merito a tale interpellanza e il senatore Rossi, prendendone atto, non insiste nella sua interpellanza — Si rinvia allo scrutinio segreto il progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate oltre gl'interessi e le spese del giudizio (n. 205) — Il presidente ordina il suggellamento dell'urna contenente le schede per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze — Proclama poi il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge, votati in principio di seduta e che risultano tutti approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, delle poste e telegrafi, d'agricoltura, industria e commercio, della marina, della guerra, degli affari esteri e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Doria Pamphili e Gattini, di un mese, per

motivi di famiglia; Pasolini di quindici giorni per lo stesso motivo e Tranfo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 22 luglio 1896.

« Non potendo intervenire alla tornata d'oggi del Senato perchè impegnato nell'altro ramo

del Parlamento, mi farò rappresentare dal sottosegretario di Stato, onor. Arcoleo, per sostenere in mio nome la discussione del progetto di legge relativo alle modificazioni alla legge sui diritti catastali, e al regio decreto 13 settembre 1874, n. 2076, serie 3^a.

« Prego V. E. e il Senato di volerne prendere atto.

« Il Ministro
« Firmato: BRANCA ».

Do atto al signor ministro delle finanze di questa sua comunicazione per cui il sottosegretario di Stato, onor. Arcoleo, lo rappresenterà nella discussione del progetto di legge relativo alle Modificazioni alla legge sui diritti catastali e al regio decreto 13 settembre 1874, n. 2076, serie 3^a.

Votazione per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze e dei progetti di legge n. 191 e n. 194.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. **Votazione per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze;**

II. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Provvedimenti riguardanti la marina mercantile;

Conversione in legge di regio decreto portante modificazioni alla tariffa doganale.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi di tre senatori per lo scrutinio della votazione per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze.

(Sono estratti i nomi dei signori senatori Vitelleschi, Bargoni e Cerruti Cesare).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Relazione della Commissione
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il signor senatore Majorana-Calatabiano di voler riferire a nome della Commissione permanente.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Signori senatori! Il generale Luigi Pelloux, per decreto regio del 15 di questo luglio, e in base alla categoria XIV, art. 33, Statuto costituzionale, è nominato senatore del Regno.

Essendo giustificata la qualità, nell'eletto, di tenente generale del regio esercito, e provati con essa gli altri requisiti voluti dallo Statuto, così, in nome della Commissione permanente, se ne propone al Senato la convalidazione dei titoli.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il senatore Majorana-Calatabiano, a nome della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori propone al Senato di convalidare la nomina a senatore del generale Luigi Pelloux.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Giuramento del senatore Pelloux.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Luigi Pelloux, prego i signori senatori Cosenz e Mariotti d'introdurlo nell'aula.

(I signori senatori Cosenz e Mariotti introducono nell'aula il senatore Luigi Pelloux, il quale presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Dò atto al signor senatore Pelloux del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

**Interpellanza del senatore Rossi Alessandro
sugli intendimenti amministrativi e legislativi
del Governo circa il riposo domenicale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sugli intendimenti amministrativi e legislativi del Governo circa il riposo domenicale.

Questa interpellanza è diretta al presidente del Consiglio ed ai ministri delle poste e telegrafi e di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Dovendo dire del riposo domenicale, io mi guarderò bene d'entrare in campo di parti politiche; la tesi per sé è così vasta che ce n'è abbastanza per vederla sotto l'aspetto obbiettivo. Mi duole che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, trattenuto da uffici gravi personali; ma spero che gli onorevoli ministri di agricoltura e delle poste e telegrafi, che siedono a quel banco, saranno fedeli e cortesi interpreti della mia interpellanza.

L'onorevole Di Rudinì in un discorso tenuto a Milano nel 1891, quando anche allora presiedeva il Gabinetto, volle raffigurare nelle condizioni attuali della società la legislazione sociale ad una piramide che non si doveva cominciare a costruire dal vertice ma dalla base. Andiamo perfettamente d'accordo.

Eguale interpellanza a questa io mossi il 2 dicembre 1891. Dopo d'allora sono passati cinque anni e i fatti hanno maturato di molto.

La vita odierna infatti si svolge rapida, quasi violenta, e le forme del lavoro moderno impongono all'uomo di necessità il riposo fisico, intellettuale e morale.

Già la questione per se stessa è eminentemente morale; tutti i popoli civili, quasi d'istinto, o per legge o per costume, secondo la indole delle popolazioni, rispettano il riposo domenicale.

Se noi copiando, come ci avviene talvolta, delle leggi cosiddette sociali da popoli stranieri, senza pensarlo ci troviamo a voler introdurre il costume dove non è, è egli possibile non consacrarlo per legge dove già il costume esiste?

Aveva fama di abilissimo avvocato il ministro che nel 1891 ha risposto alla mia interpellanza, e lo ha fatto nella seguente forma. Dopo aver convenuto che all'epoca nostra havvi la tendenza manifesta a limitare la libertà del lavoro, disse che la coercizione non è nella natura del popolo italiano; non doversi imporre di non lavorare la domenica, quando le plebi grame sono così povere da non poter guadagnare in una settimana da poter sfamarsi la domenica; doversi adattare le discipline ai costumi. Caso mai, il riposo domenicale doversi stabilire per accordo internazionale.

Che vi pare, o signori ministri, di questo modo di trattare il riposo domenicale come il bime-

talismo, come la meridiana, come il metro? E frattanto notate che la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, stanno nelle loro leggi studiando la diminuzione delle ore di lavoro e la soppressione del lavoro notturno. In verità in qual mondo siamo?

Gli effetti ottenuti dalle nostre leggi sociali, che sono ancora per noi embrionali, mi rassomigliano a moneta erosa. Io nel 1891 le chiamava già fin d'allora, leggine impuberi. Vanno portando forse la pace sociale? ma se la selezione delle classi aumenta, invece di diminuire? ci vuol ben altro! diceva don Abbondio a donna Perpetua.

Tornando al tema, la figura a piramide mi piace, mi ha colpito. E facciamone subito uno schema per il riposo domenicale.

Considerandolo nei diversi suoi aspetti sociali, dal vertice alla base, alla quale giungeremo sotto l'aspetto morale, sarà una rivista rapidissima.

Cominciamo dagli *igienisti*.

Basterebbe, qui in Senato, appoggiarsene a quelle illustrazioni che lo onorano.

Il Congresso di Parigi pel riposo domenicale dell'anno 1889 ha dedicato due intiere sedute allo scopo igienico; sta bene andare a consultarne le risoluzioni.

Il Congresso igienico più recente di Lione ha deliberato che siano necessarie trentasei ore fra la sospensione e la ripresa del lavoro, con l'obbligo del riposo anche in tutte le feste legali.

Prudhon, che non è certo un autore sospetto e che scrisse all'uopo un libro, che venne premiato, rispondeva alla tesi seguente: « De la célébration du dimanche, considérée sous les rapports de l'hygiène publique, de la morale, des relations de famille et de cité » (3^a edizione 1848). Aggiungo un detto di Ma-caulay: « Il riposo della domenica è una delle condizioni dell'avvenire delle industrie, pena l'indebolimento intellettuale, morale, fisico, tale essendo la sua influenza sulle future generazioni operaie ».

Lascio di citare altri scritti di illustri igienisti per brevità, e vengo ai *criminalisti*. Essi non possono che essere favorevoli al riposo domenicale; potrei citare varie relazioni di alti magistrati, i quali venivano ad avvertire che le cause di un allarmante progresso della de-

linquenza si deve cercare in gran parte anche nella mancanza del riposo domenicale...

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. È il contrario.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. È vero quando si giudichi a vista corta. Mi sia allora concesso di dire come il Clerico nel 1888 a Milano asserì che « la causa di un così allarmante progresso nella delinquenza si deve ricercare anche e sopra tutto nell'esilio dato alla religione senza saper sostituire ad essa un equivalente morale ». A me riviene lo stesso. E lo dico, perchè la vita familiare è il migliore antidoto contro la criminalità; le ore di sciopero sono ore di vizio, ed ho ancora nelle orecchie il piccolo discorso che mi venne fatto d'intendere da un bambino nel quale mi sono imbattuto pochi mesi fa, il quale, abbracciando suo padre in quella domenica, diceva: « Papà, amo la domenica; perchè è il solo giorno in cui ti posso abbracciare ».

Ma il lavoro forzato, signori, fa dell'operaio una bestia da soma. Io conosco da vicino una cittadina tutta operaia, nella quale il riposo settimanale è osservato da molti anni; ed in verità passano le domeniche una sull'altra, che i carabinieri non hanno nulla da fare. Avviene in qualche sito che chi non fa la domenica, fa il lunedì; e ci fu un deputato all'assemblea di Parigi, il signor Trystram, il quale in odio al riposo domenicale, aveva obbligato i suoi operai a fare il lunedì; però quando venne a scadere il suo mandato legislativo, non lo hanno più eletto deputato.

I giuristi. I giuristi oggidì si affannano a trovare un diritto moderno per le donne, pei minorenni e, in Germania, anche per i vecchi i quali passano i settant'anni. Ciò posto, come è da supporre che si possa lasciare indifeso l'operaio non libero di respingere il lavoro domenicale?

I pedagogisti. Purtroppo, come in politica, oggi esistono delle finzioni di pedagogia sociale. Ma qui non si vuole la inazione obbligatoria della Scozia, la quale è un paese classico, ma che pure ha necessitato l'istituzione delle società di temperanza.

La natura italiana ama lo svago, l'allegria: chi non ha davanti agli occhi le feste campestri agricole, le passeggiate ai giardini urbani, le corse ai sobborghi delle famiglie dell'ope-

raio? O non è vero che si fatica alla domenica in certe città a trovare una carrozza? In Svizzera, dove la festa domenicale è obbligatoria, non incontrate che musica, danze e tiro a segno. Questo mi porta a considerare il riposo domenicale in rapporto alla civiltà.

Infatti, che cosa farebbero le biblioteche popolari se non ci fosse la domenica? le scuole popolari, le scuole specialiste, le scuole educatrici, le associazioni di mutuo soccorso, le cooperative?

Vengo a leggervi una lettera fresca dell'onorevole ministro del Tesoro, che m'incoraggia a credere che in tutto il Ministero io troverò grande disposizione a sancire il riposo domenicale:

« Obbedendo a questi alti precetti, scrive l'onorevole Luzzatti ad una Lega per il riposo festivo, qui in Roma, i cooperatori simpatizzano con tutte le iniziative per il riposo festivo e predicano con l'esempio, come lo dimostra, fra le altre, l'Unione cooperativa di Milano. Il nostro consiglio ai cooperatori è semplice! si iscrivano tutti alle Leghe per il riposo festivo e ne facciano trionfare col favore dell'apostolato la provvida causa ».

La domenica, infatti, concedetemelo, è la coltura dei meno abbienti.

Si usano perfino in quel giorno le vesti migliori, i corpi sono più netti; quasi a conciliare le esigenze del lavoro moderno colla civiltà moderna, per cui a quell'armonia indispensabile la domenica diventa una necessità.

Il risparmio! Ma la libertà è forse la nemica del risparmio?

Al contrario; il riposo non è sciopero, non è inazione, non è stravizio. E anche la prosperità crescente delle Banche rurali, se non ci fosse la domenica in mezzo non avrebbe vita.

Gli economisti. Anche la scuola classica è pel riposo domenicale, e quando io trovo un argomento pel quale io possa simpatizzare con l'economia classica, io me ne rallegro.

Ho visto nel *Dizionario dell'economia politica* del nostro collega Boccardo quattro colonne, fino dal 1875, che formano l'apologia della domenica. In questo almeno vedo gli uomini del loro tempo. Ieri io dicevo che erano spiritua-listi, perchè in fatto di scambi mi figurano i cenobiti della vita moderna.

Adesso che si tratta del riposo domenicale, dico che sono uomini del tempo, e sono ben felice di dirlo.

Senatore BOCCARDO. Chiedo di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. E con questo intendono essi anche d'impedire gli eccessi di produzione.

Ora conviene confessare che il congresso di Parigi del 1889 fu proprio fondato da essi.

N'erano alla testa Léon Say, il Garnier, il Passy, dell'Istituto, fondatori del giornale *Les Economistes*, che è il loro organo principale.

E veniamo ai *moralisti*.

Il premio del 1874 all'Accademia di scienze morali e politiche in Francia, e che è illustrato in un volume che ho qui dinanzi, porta in fronte questa tesi del premio:

« Dans l'institution du dimanche réside le secret de la moralisation de la classe ouvrière. »

Qual gioia per l'operaio il sentirsi libero la domenica, essere un uomo come tutti gli altri!

Il focolare domestico è scuola di moralità, e chi più vive in famiglia è il migliore degli operai: io l'ho sperimentato.

In fin dei conti, contro il riposo domenicale chi v'è? Una parte infinitesimale della borghesia, ed una gran parte di coatti: calzolai coatti, modiste coatte, barbieri coatti, sarti coatti, per servire i signori che si levano a mezzogiorno.

Verremo poi ai brumisti.

Però anche nelle classi sociali prese così, è bello il vedere come sul riposo domenicale si fondono insieme gli operai ed i borghesi.

D'ogni classe esistono le leghe pel riposo domenicale a Roma, Milano, Torino, Bergamo, Vicenza, Catania; Bologna e diverse altre città che non nomino; di operai, di commessi, di negozianti, d'impiegati; e qualora si volesse fare, come in Germania, un plebiscito *ad referendum*, io credo che si avrebbe la quasi totalità dei voti della gente chiamata a votare.

Ma procediamo: anche i *socialisti* sono una gran parte domenicali, quelli almeno della prima maniera, perchè alla seconda non ci siamo ancora arrivati: quelli della prima maniera, che con Bismarck hanno votato il plebiscito pel riposo domenicale; del 1888, pienamente d'accordo col Governo.

Anche da noi, se vogliamo vedere un pic-

colo saggio socialista, l'onor. Sineo ricorderà l'inchiesta sulla Federazione degli impiegati di Torino.

Se si volesse passare in rivista altre collettività, vediamole, eccomi pronto.

I *cattolici*, per i quali non occorre spendere una parola; il loro culto lo porta, hanno anch'essi le loro Leghe e numerose dovunque pel riposo festivo.

Gli *acattolici*. Vedo i luterani, i metodisti, gli evangelisti, gli unitari, che rispettano tutti il riposo domenicale, ho qui diversi loro opuscoli su questo riguardo.

Gli *ebrei*. Ma pegli ebrei è il riposo nel Decalogo del monte Sinai.

Che se da essi ci derivò la cristianità, il loro spirito pratico ha creduto bene di accettare anche per essi la domenica in luogo del sabato.

Se guardiamo alle *tradizioni* nostre, la storia cavalleresca del medio evo è là per mostrarci il rispetto religioso spontaneo della domenica; onde ci rimasero le pompe religiose che parlano alle anime; perchè la nostra natura è immaginosa, vivace; non starebbe coi freddi riti scozzesi.

Sarebbe forse questo un male per il popolo? Io non lo credo affatto.

Il *calendario*. La domenica è di tutte le nazioni; una sola volta che si è voluto fare le famose decadi invece di settimane si è visto nella Repubblica francese quanto tempo hanno durato.

Finalmente il *Decalogo!* che è più vecchio del calendario. Voi non direste, perchè io l'abbia serbato ultimo? perchè mi pare che debba essere la base della piramide descritta, ed io, che volete, o signori? mi figuro che possa andare il Decalogo in compagnia collo Stato.

Ed eccoci allo *Stato*.

Il riposo domenicale è rispettato dalle amministrazioni, dai tribunali, negli uffici, nel Parlamento, nelle Banche, nelle scuole; nel 90 per cento delle officine dello Stato.

Onorevole Guicciardini, lei per il numero dei suoi impiegati è forse il meno compromesso nel riposo domenicale, ma io metto il suo alla testa degli altri dicasteri in quantochè la coscienza legale del riposo domenicale è partita 23 anni or sono dal suo Ministero, dal suo predecessore Castagnola; e di fatto come rappresentante dell'agricoltura, dell'industria e del

commercio, Ella dovrà essere il prototipo del riposo domenicale.

Onor. Sineo, lei ha avuto per predecessore l'onor. Carmine, ed io ho dal presidente della lega del riposo festivo di Torino, la sua città, queste parole: « Sua eccellenza il ministro delle poste e telegrafi ebbe a dichiarare agli onorevoli Ferrero e Frola che quando il riposo festivo fosse entrato nelle abitudini della maggioranza, egli ben volentieri avrebbe provveduto per accordarlo agli impiegati ed ai fattorini da lui dipendenti ». Ora, che sia entrato nei costumi me lo afferma col dire che 80 per cento dei negozi per lo meno sono chiusi la domenica a Torino. Lei potrà farne testimonianza; ad ogni modo conoscendo le difficoltà che ella deve incontrare, ne riparlerò fra poco.

Il Congresso di Parigi del 1889, proprio per le poste e telegrafi, ha impiegate due sedute intere, mattina e sera, del 27 settembre 1889. Ho qui gli atti di quel Congresso, dove stanno interessanti notizie da prendere nelle risoluzioni accettate in quell'adunanza.

Passando agli impiegati finanziari, l'onorevole Boselli emanò il regolamento 3 febbraio prossimo passato, sul riposo domenicale; pare però che non abbia incontrato il punto giusto e che si possa migliorarlo, come gli impiegati finanziari domandano già una qualche riforma. Prego i signori ministri di fare questo messaggio all'onor. Branca.

Come si conduce al proposito degli impiegati governativi la Francia, la quale nel 1880 ha abrogato la legge del 1814, che imponeva il riposo festivo? Sia al Ministero della guerra, sia al Ministero di ponti e strade, dell'Interno ed anche al Ministero del guardasigilli, si ha supplito con note e circolari per tornare sulla antica carriera.

Nella legge 16 novembre 1866, art. 11, paragrafo 2, è interdetto all'imprenditore di far lavorare agli operai di ponti e strade la domenica.

Il ministro dei lavori pubblici ha una nota eguale del 1° agosto 1873, ed il ministro dell'interno una circolare del 5 luglio 1873 a questo riguardo. Il riposo domenicale entra nei capitoli del Governo coi terzi.

In una nota del ministro della guerra, in data del 12 agosto 1877 è detto che la domenica è un giorno di riposo assoluto per le

truppe, e che il riposo domenicale deve essere esteso agli uomini della territoriale, che si convocano per tredici giorni. Anche il guardasigilli viene introducendo qua e là il riposo domenicale nei codici.

Il più difficile sta nel personale ferroviario; non tanto in quello sedentario, perchè a quello si può più facilmente accordare il riposo settimanale, ma in quello che fa il servizio attivo. I Congressi di Bruxelles, di Milano e di Parigi, hanno trattato questo argomento senza risolverlo. Al Congresso del 1889 si dedicarono varie sedute a questo scopo.

La Compagnia ferroviaria di Orléans però concede al suo personale una domenica di riposo su due.

Il nostro personale in gran parte è costretto a fare un servizio dalle sei ore alle ventidue; ed è un miracolo che non avvengano accidenti maggiori. Il personale ferroviario sorpassa le 90,000 persone, e vien detto che sia esuberante; nè mancano tra di esso le inquietudini. A me pare che il ministro dei lavori pubblici dovrebbe occuparsene al riguardo e prendere qualche provvedimento.

Il personale delle tramvie poi peggio che peggio. Esso deve servire dalle diciotto alle venti ore sulle ventiquattro di servizio; dorme in piedi per così dire. E questo per tutti i 365 giorni dell'anno.

Un paese civile per tal modo finisce per essere, a causa della sua stessa civiltà, un paese barbaro.

Il Belgio è un piccolo Stato, ma quanto non ci insegna a questo riguardo! Le ferrovie dello Stato, secondo un prospetto ufficiale che ho qui, sopra 5311 operai, soltanto 27 sono senza riposo domenicale e festivo.

Nelle ferrovie secondarie tre quarti degli impiegati hanno due riposi domenicali al mese; e sopra 4890 operai, 945, un riposo al mese, e per 132 conduttori, uno per settimana.

Nei lavori stradali, 10,400 operai, il 95 per cento ha il riposo domenicale, e nei treni dei macchinisti è di rigore il riposo domenicale.

Per questo il ministro che è a quel posto da 14 anni, il Vanderpeerebon, è amatissimo da tutti i suoi dipendenti.

Poste. — Vi sono città nel Belgio dove gli orari fanno una, due, tutto al più tre ore di lavoro, e sopra 3235 fattorini, hanno il riposo

domenicale 2125; altri godono di un riposo parziale.

Sotto il ministro precedente alle poste del Belgio, sette città tenevano chiusi gli uffici centrali la domenica e le altre feste dello Stato, non so come sia adesso.

Telegrafi. — Un dì su quindici c'è riposo domenicale agli impiegati, e questo è provato dalla diminuzione che i telegrammi domenicali dell'anno scorso hanno portato e che fu di numero 3398.

Mi direte che il Belgio è piccolo, è vero, ma è un paese eminentemente industriale, eminentemente civile, eminentemente liberale, ed ha la più densa popolazione europea in superficie. Davvero non ci sarebbe rossore alcuno ad imitarlo.

E qui domando scusa al Senato se fui un po' lungo e raccolgo le vele.

Poichè siamo giunti alla base della piramide, naturalmente che a proposito del riposo domenicale, ne scatta il sentimento religioso.

Possiamo noi dare il bando agli equivoci?

Esiste sì o no nella sua integrità l'articolo 1 dello Statuto, che infine è nato col Regno d'Italia?

Onorevole Guicciardini: era lei, e non ne dubito, presente quando si è solennizzata a Firenze la scoperta della facciata monumentale di Santa Maria del Fiore?

Allora a quel *Te Deum* assistevano uniti il Re e l'Arcivescovo; nessuna barriera tra questi e il popolo; pareva di essere in tempi ideali.

Si dice: la dissuetudine in un articolo di legge ne porta l'inosservanza; ma domando io: abroga essa la legge? Sarebbe contrario affatto alle regole del diritto; le leggi sussistono fin tanto che non sono revocate.

Si capirebbe l'inosservanza qualora la religione cattolica cessasse di essere la religione dello Stato.

Giorni sono, da quel banco medesimo udimmo un ministro dire: lo Stato è ateo, perchè è asino. Se si dicesse l'inverso: lo Stato è asino, perchè è ateo?

Lasciamo andare; lo Stato non è nè l'una cosa nè l'altra. Per dire una opinione mia, e la dico con la mia solita schiettezza: lo Stato è un po' troppo politico, è troppo poco religioso.

I sintomi destati in entrambe le Camere quando si pose in campo l'insegnamento reli-

gioso, che non si sarebbero immaginati tre o quattro anni fa, hanno la loro importanza come segno del tempo.

Chi può allargare gli orizzonti e mettere l'armonia anche nelle domeniche fra i distributori del lavoro e i lavoratori? Le leggi sociali, ve l'ho detto già, a ciò non bastano.

Corre, in proposito al lavoro domenicale, una sentenza crudele, che mi pare d'aver letto in uno scritto dell'onorevole senatore Boccardo, una sentenza che non è sua, s'intende, ma da lui riportata: « Si guadagna poco lavorando da sè; molto facendo lavorare gli altri ».

Sarebbe forse questa la dottrina fin di secolo! Giammai fin tanto che durerà la forza morale... del cristianesimo!

Udiamo il nostro Villari:

« Nell'Università di Edimburgo, in occasione del terzo suo centenario (lui presente) tutti gli studenti riuniti in una gran sala applaudivano gli oratori che esaltavano il sentimento religioso come la più solida base della libertà e della idealità della vita: noi Scozzesi siamo il popolo più religioso e più pratico del Regno Unito, meno fantastici siamo dei Latini. La gioventù attuale senza ideali è morbosa. Eppure quale mai cosa più pratica alla gioventù dell'odiare l'odio di classe, predicare la fratellanza, soprattutto dei ricchi coi poveri!

« Abbisognasi d'una fede per vivere, di un ideale a cui sacrificarsi, esaltare la propria immaginazione, riempire il proprio cuore. Più si riconosce che nel mondo havvi qualche cosa di sacro e d'inviolabile a cui inchinarsi e più ci sentiamo liberi e indipendenti ». Così scriveva il collega Villari nella *Nuova Antologia* del giugno 1895.

La superiorità politica di un popolo, ben presto ne converrete, o signori, si misura dalla sua educazione; non indarno noi stimiamo prima i caratteri e poi l'intelligenze. Questa stessa legge dovrebbe portare anche l'impronta politico-morale del Governo.

E poi il popolo non ha anch'esso i suoi ideali come li hanno i giovani dell'Università d'Edimburgo? li ha, e guai se non li avesse, ce ne accorgeremo ben presto.

Gli ideali sono quelli che prestano una leva formidabile ai veri riformatori: lasciatemi riportarvi un brano di Dawson: « Quando ogni alto ideale è tolto alle classi lavoratrici, quando è

spenta in esse ogni aspirazione nobilitante, ogni incentivo a pensare nobilmente, e ad operare disinteressatamente, ogni credenza in una vita avvenire, ogni traccia di fede in Dio e di amore al prossimo, quando tutte queste cose sono cancellate dal codice della vita dell'operaio, la sua condizione e la condizione della società di cui fa parte non possono non essere tristi e disperate ».

Da parte dello Stato e nelle nostre condizioni sociali, nelle città particolarmente, anche a prevenire i lenocinii sovversivi, solo la legge è capace di difendere i deboli e i forti nell'abuso del lavoro; solo lo Stato deve trovar modo di poter conciliare le imperiose necessità del lavoro moderno colla vita moderna in tutto dove non sia possibile di farlo in modo assoluto. Nel caso nostro non determinare, non definire, differire, equivale a negare. Altre leggi violano la libertà e la coscienza degli operai e quindi offendono il principio democratico; questa che si facesse sul riposo domenicale salva la libertà, salva la coscienza dell'operaio.

Onorevoli ministri! io vi ho detto sinceramente quali sono gli intendimenti miei amministrativi e legislativi sul riposo domenicale. Io non dubito che sinceri, chiari, efficaci, pratici e di prossima soluzione saranno gli intendimenti che voi avrete la cortesia di annunciare al Senato.

Senatore BOCCARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BOCCARDO. Signori, se nell'economia pratica e industriale, una verità è dimostrata con evidenza dall'esperienza dei secoli, è quella certo che inculca all'uomo, e in modo particolare all'uomo operaio, una periodica interruzione del proprio lavoro. Lo comandano le condizioni fisiche, essendo antico quanto l'umanità il proverbio, che l'arco sempre teso si rompe. Lo comandano le condizioni intellettuali e morali, perchè è in quel periodico riposo che l'operaio si ritempra alla santa vita e alle sante gioie della famiglia, è in quel periodico riposo che la sua mente per un istante si solleva dalla fatica, e, diciamolo pure, dalla miseria dei giorni che lo precedono e lo seguiranno, per innalzarsi a quegli ideali, dei quali l'uomo ha bisogno come del pane quotidiano. Ed è singolare, o signori, che questo periodo di tregua domandato dalla natura fisica, intel-

lettuale, morale dell'uomo, richiesto dalle condizioni sociali della vita presso quasi tutti i popoli antichi e moderni è precisamente quello del settimo giorno, della *dies dominica*. E quando la rivoluzione francese, tutto volendo innovare, ha preteso di sostituire, per un ridicolo omaggio al sistema decimale, il decimo giorno al settimo, fece cattiva prova; e forse non vi ha dei suoi atti riusciti a fallimento, uno che sia più presto e più completamente fallito di questo.

Quindi siamo perfettamente d'accordo sulla necessità urgente, assoluta del rispetto del riposo settimanale, domenicale.

La questione però non è qui. Si tratta di vedere se questo riposo periodico, che è imposto dalle condizioni di natura, debba essere comandato dalla legge positiva. Molte sono le nazioni le quali in vari periodi hanno risposto affermativamente.

Io non farò qui il torto al Senato di sciornare una erudizione, che sarebbe molto facile, passando in rassegna le leggi colle quali vari Stati antichi e moderni hanno voluto sancire con sanzioni penali il rispetto della domenica.

Io non ricorderò qui le gravi e qualche volta formidabili questioni alle quali ha dato luogo questo problema, massime nel secolo diciassettesimo e nel secolo diciottesimo in Inghilterra, dove sono noti i fasti, spesso luttuosi, del famoso *Sabbatarianismo*. Io non ricorderò come in Francia, al ritorno della Restaurazione, nel periodo di reazione avvenuto nei primi anni del nostro secolo, uno dei primi atti di quel Governo sia stato appunto quello di rimettere in onore le leggi severe e punitive riguardanti il riposo domenicale. Tutto ciò è tanto noto che è inutile fermarcisi.

Dirò solamente che nei fatti addotti con tanta copia dall'onorevole senatore Rossi a conferma della sua tesi che è pure la mia, nei fatti coi quali egli ha provato che anche nell'assenza di leggi scritte e positive è così urgente e poderoso il bisogno di questa interruzione del lavoro, che popolazioni intere rispettano rigorosamente la domenica, in questi fatti, dico, parmi, essere la prova più chiara e più evidente che leggi punitive, che sanzioni penali non occorran.

Ci ha descritto l'onorevole Rossi con parole veramente degne ed eloquenti, l'accorrere fe-

stivo delle folle popolari fuori della città in cerca di aure migliori e di onesti passatempi, e tutto ciò avviene in un momento e in un paese dove nessuna legge lo comanda.

Ed io dico: fortunatamente nessuna legge impone il riposo domenicale.

Oh, non è forse in questo moltiplicarsi di fatti che provano i popoli sentire questo bisogno, non è la dimostrazione più evidente che nessuna necessità occorre che la legge venga con le sue sanzioni, con le sue pene, con le sue minacce ad imporre un riposo domenicale che è, senza alcuna legge punitiva, perfettamente rispettato? In verità, se qualche cosa è necessario fare, non è già di ordinare il rispetto di una festa ebdomadaria, ma sì di diminuire il numero dei giorni d'ozio nella settimana.

Ma vi ha di più, o signori: il giorno in cui il legislatore mal consigliato secondo me, bene avvisato secondo il senatore Rossi, ripristinando una antica politica volesse ritornare alle sanzioni penali per assicurare il rispetto del riposo domenicale, quel giorno io credo che molti diritti sarebbero lesi, che molte convenienze sociali sarebbero offese, e che probabilmente in ultima analisi, si avrebbe una di più di quelle leggi che non sono osservate e che perciò sono leggi cattive.

Nessuna cosa è più deleteria per i popoli che quella di aver leggi, istituzioni di cui il popolo sa far senza.

Il rispetto per la legge è della moralità pubblica il primo e più saldo fondamento.

Io dico che molti diritti sarebbero offesi il giorno in cui si volesse dal legislatore consacrare, s'intende con sanzioni penali, il rispetto domenicale.

Prima di tutto, vi sarebbe una classe la quale ha contribuito non poco alla civiltà del mondo, la quale per obbligo religioso festeggia un altro giorno della settimana; tutta la classe israelitica si vedrebbe obbligata per legge ad avere due giorni di astensione dal lavoro.

Io non credo che in quest'aula possano esservi animi abbastanza antisemitici per non considerare quest'offesa recata a tutta una parte della popolazione...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

Senatore BOCCARDO... Io non ho mai interrotto l'onorevole senatore Rossi, e sono lieto ch'egli

invece lo faccia di tanto in tanto, perchè così mi richiama alla mente cose che dalla pochezza del mio spirito potrebbero essere dimenticate.

Ma non sarebbero solo gli ebrei che verrebbero ad essere feriti, vi è un'altra classe per me come tutte le altre rispettabilissima, composta di tutti coloro, e non son pochi oggi, i quali pensano che il sentimento religioso è eccellente, tutti coloro i quali lo rispettano, e lo vogliono rispettato in tutto, ma che opinano però che l'essere onesto e galantuomo al mondo non è sinonimo dell'essere religioso ed osservante delle pratiche religiose.

Tutti costoro hanno il diritto di dire al legislatore: « Tu offendi in me la mia coscienza e la mia libertà quando mi obblighi ad un atto esterno che alla coscienza mia non risponde ».

Io so bene che questo è un modo di vedere che molte coscienze, che io rispetto, non accetteranno; ma io affermo che il diritto di colui il quale non riannette al solo sentimento religioso l'osservanza delle leggi morali, questo diritto è lesa da una legge che gl'impone in una determinata giornata l'astensione dal lavoro.

Ma vi ha di più, o signori. Io dissi che la legge, la quale pretendesse di rendere obbligatorio ciò che oggi spontaneamente la grande pluralità dei cittadini adempie, rischierebbe di essere violata.

Gl'Italiani, diceva l'onor. senatore Rossi, sono d'indole gaia. Per verità da un certo numero di anni a questa parte io me ne accorgo poco di questa giuliva inclinazione, ma forse è l'età che mi predispone a non veder più i lieti colori della vita. Ma oltre ad esser gai, se lo sono, gl'Italiani, non ce l'abbiamo a male, hanno un'altra qualità, la quale, in gran parte è qualità, e può anche divenir difetto; ed è il sentimento di ribellione a qualunque pressione esterna, la quale non sia da somma comprovata necessità dimostrata.

Per me questo è una dote, per altri forse non lo sarà, l'Italiano non vuole che il legislatore venga ad immischiarsi delle cose sue private, se non quando vi è una grande utilità pubblica che lo richieda, e questo sentimento, diciamo di indipendenza personale, si ribellerà il giorno in cui a tutti, credenti o no, si vorrà imporre il rispetto domenicale, che, non imposto, oggi è rispettato.

Ma dunque, chiederà forse taluno, non c'è nulla da fare in tale materia?

L'onor. Rossi ha provato, al suo solito con abbondanza di dati e notizie preziose, che c'è da fare e che si può fare.

Mi sia permesso qui di aggiungere un piccolo commento ad una parte del suo discorso, che ha in modo particolare cattivato la mia attenzione, e probabilmente lo stesso sarà avvenuto a tutti coloro che hanno avuto il piacere di ascoltarlo.

Egli ci ha descritto quello che avviene nel piccolo ed ammirabile Belgio.

Ci ha ricordato come l'Amministrazione pubblica colà nei vari suoi rami abbia saputo disporre le cose in modo da agevolare all'impiegato pubblico il rispetto della domenica; e tra le altre Amministrazioni ha ricordato quella delle poste; e poichè qui abbiamo la fortuna di vedere il nuovo ministro di questo dicastero, io sono tanto più incoraggiato al mio piccolo commento a questa parte del discorso dell'onorevole Rossi.

Quell'Amministrazione postale, che pare di sua natura ribellarsi di più ad ogni disposizione che agevoli all'impiegato il rispetto della domenica, perchè la posta è un servizio di tutti i giorni e di tutte le ore, pur tuttavia nel Belgio ha potuto, con disposizioni speciali molto accorte, ottenere in gran parte questo risultato, pur rispettando gelosamente tutte le convinzioni, tutte le coscienze.

E sapete come si è fatto?

Spesso le cose le più alte risultano da piccoli mezzi: spesso un fatto puramente materiale, per sua natura molto limitato, è fecondo di importanti conseguenze pratiche.

L'Amministrazione postale del Belgio ha stabilito l'emanazione di uno speciale francobollo il quale all'ordinaria figurina del Re ha aggiunto un piccolo pezzetto di carta staccabile, sul quale sta scritto: *da potersi usare anche la domenica*.

Ora quando il francobollo munito di questa appendice viene comperato dal pubblico, nel pubblico c'è chi non crede alla necessità del riposo domenicale, cioè chi vuole scrivere lettere e trattare affari anche di domenica. Costui non ha da far altro che lasciare intatto il francobollo applicato alla sua missiva, e la sua lettera partirà anche nel giorno festivo.

Ma c'è quell'altro il quale invece intende che la domenica sia, anche in questo piccolo atto della vita civile, rispettata; costui applica alla lettera il suo francobollo staccandone prima l'appendice, la depone nella cassetta postale, e l'impiegato sa che quella lettera non ha premura, che quella lettera può riposare la domenica e non la spedirà nè la consegnerà che il lunedì.

Da ciò la conseguenza che l'Amministrazione postale del Belgio ha potuto diminuire per una notevole proporzione il numero dei suoi fattorini postali, lavoranti in giorno festivo; perchè il numero delle persone le quali rispettano abbastanza la domenica per non pretendere che la propria missiva viaggi anche in questo giorno, è abbastanza grande, perchè la posta abbia potuto fare i suoi calcoli e concedere ad un gran numero di fattorini postali il riposo domenicale.

Questo piccolo esempio mostra, pare a me, con quali accorgimenti pratici una sapiente amministrazione possa alleviare le fatiche dei suoi dipendenti, assicurando ad una gran parte di essi l'osservanza del riposo domenicale,

Più difficile sarà sempre l'accomodamento per ciò che riguarda le strade ferrate.

È una delle condizioni e, sotto un certo rapporto, è uno dei trionfi, e, lasciatemelo dire, sotto un altro rapporto, è una delle maledizioni della vita moderna quella di non fermarsi mai; questa urgente necessità che ci spinge, che ci obbliga a continuo lavoro, a perpetuo movimento. Certo, nel suo complesso, ne' suoi ultimi risultamenti, è questo un grande beneficio per l'umanità; ma, diciamo pure, è anche un grande tormento, e la strada ferrata di questo beneficio e di questo tormento è l'espressione la più evidente e la più solenne. Ma anche in materia di strade ferrate, quando, come avviene presso di noi, signori, il numero del personale impiegato eccede di gran lunga i bisogni della locomozione e del movimento, ivi è possibile allora trovare, ed io non dubito che l'Amministrazione italiana saprà rinvenire degli accomodamenti, delle disposizioni le quali aumentino fra gli impiegati e sopra tutto fra i bassi impiegati, il numero di coloro i quali possano procurarsi il riposo ristoratore della domenica.

Ma quando l'Amministrazione abbia ricorso a questi e ad altri avvedimenti che mi dispenso dall'accennare, rimarrà pur sempre per tutta

l'immensa caterva degli operai privati, rimarrà un complesso di cagioni, di relazioni giuridiche ed economiche che rendono in alcuni casi più, in altri casi meno facile il riposo domenicale.

Una delle necessità dell'industria moderna è appunto quella del continuo lavoro. Quando le concorrenze mondiali si impingono, malgrado tutte le tariffe protezioniste, malgrado tutti gli artifici restrittivi inventati dalla economia che l'onorevole Rossi predilige, quando, dico, le relazioni internazionali sono sottoposte a questa formidabile sanzione della concorrenza, è vano il dire ad una delle nazioni concorrenti: diminuisci la mole del tuo lavoro, sospendi, chiudi a periodi determinati, le officine, sottoposti a quella perdita che risulta dallo spegnere i fuochi delle macchine il sabato per riaccenderli il lunedì. È vano il dir ciò se pulsa alle porte la inesorabile concorrenza straniera, e se l'industria deve cercare tutte le economie, tutti i risparmi e per conseguenza tutte le attività produttive per potersi reggere in piedi. E il pretendere che facesse la legge d'imporre il rispetto domenicale, soggettando tutte le industrie, e peggio poi se lo facesse per alcune soltanto, ad una interruzione non spontanea, ma obbligatoria, di lavoro, potrebbe essere qualche volta una lesione di giustizia e sempre un danno economico gravissimo.

Quindi, signori, io mi riassumo. Pel rispetto del riposo domenicale nessuno è più caldo fautore dei modesti scolari dell'economia classica. Noi l'invochiamo, noi l'abbiamo difeso quando altri taceva, e noi lo difenderemo sempre *unguibus et rostris*, finchè avremo questi strumenti di offesa; ma adagio a' ma' passi! Il pretendere che la legge positiva venga ad aggiungere alla infinita litania delle restrizioni, delle imposizioni arbitrarie anche questo nuovo vincolo, è cosa che ripugna al nostro credo, perchè prima di tutto la riteniamo dannosa, e poi la riconosciamo perfettamente inutile (*Approbazioni*).

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

GUICCIARDINI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. La questione sulla quale ha richiamato l'attenzione del Governo l'onorevole senatore Rossi è certamente degna della massima considerazione.

Fu trattata nella conferenza di Berlino del 1890, ove fu argomento di profonde discussioni e di studi sapienti; è stata risolta in molti paesi civili nel senso desiderato dall'onorevole senatore Rossi, nel senso cioè di rendere obbligatorio il riposo settimanale; è presentemente agitata in altri paesi, specialmente in quelli industriali, dove fin qui non è stata risolta; ed anche da noi sono numerose le manifestazioni in favore del riposo festivo.

Quasi tutte le Camere di lavoro, in questi ultimi tempi, n'hanno fatto argomento di discussione, e ne hanno preso occasione di agitazione. Altrettanto hanno fatto, in molte città, comitati di carattere privato, ed anche alcune Camere di commercio, fra le quali ricordo quella di Bologna.

L'argomento è importante, ed è, senza dubbio degno di essere esaminato dal Governo, degno di essere trattato in questo alto Consesso.

Qual'è, domanda l'onorevole senatore Rossi, l'opinione del Governo sopra tale questione? Posso esprimerla con brevi parole.

Il Governo pensa che il riposo settimanale è un istituto non solo religioso, ma altresì economico, igienico, morale e sociale. Non si può non convenire in questo giudizio quando si tenga presente, come ha fatto l'onorevole senatore Rossi, come altresì ha fatto l'onorevole Boccardo, che il riposo settimanale giova al corpo, dà modo ed occasione di esercitare le facoltà dello spirito e rinvigorisce, soddisfacendo agli affetti domestici, il sentimento della famiglia.

Da quel che ho detto è facile argomentare qual è sulla questione il pensiero del Governo.

È desiderabile che il riposo settimanale - e quando parlo di riposo settimanale da noi non si può non alludere al riposo domenicale - diventi un istituto, che prenda radici profonde nel paese e sia circondato dall'affetto e dal rispetto di tutti.

Ma qui l'onorevole senatore Rossi incalza e domanda. Cosa intende di fare il Governo per realizzare questa riforma dei nostri costumi? Intende provvedere con disposizioni di legge, dirette a rendere obbligatorio il riposo festivo, oppure intende corroborare il movimento che esiste nel paese coll'autorità dell'esempio, con disposizioni dirette a stabilire che il riposo domenicale sia osservato nelle pubbliche Am-

ministrazioni? Anche a queste domande, come alla prima, darò risposta altrettanto esplicita.

Il Governo pensa che il provvedimento legislativo debba limitarsi ad assicurare un giorno di riposo per settimana alle persone, alle quali si mira a garantire la protezione della legge sul lavoro nelle fabbriche, vale a dire ai fanciulli fino ai 15 anni e alle donne fino ai 21. Per tutte le altre categorie di cittadini l'azione del Governo deve limitarsi ad assecondare, come ho detto, a promuovere, ed aiutare il movimento che è nel paese in favore del riposo settimanale, curando che esso sia ammesso nelle pubbliche Amministrazioni, nelle manifatture, nei cantieri, dagli impresari di lavori pubblici direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato.

In omaggio a queste convinzioni il Governo manterrà la disposizione, che figura nel disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, preparato dal mio predecessore e che sta dinanzi alla Camera dei deputati, tendente a rendere obbligatorio, per i fanciulli fino ai 15 anni e per le donne fino a 21, il riposo settimanale.

Il Governo curerà colla maggiore diligenza possibile, che, come nel presente, anche nell'avvenire il riposo domenicale sia osservato nelle Amministrazioni pubbliche, nelle manifatture e negli arsenali ed opifici dello Stato.

Studierà se il riposo domenicale possa avere più larga applicazione in altre Amministrazioni, dove adesso sia applicato entro limiti soverchiamente ristretti, avuto riguardo naturalmente ai bisogni dei pubblici servizi; alludo più specialmente al servizio postale e telegrafico, sul quale farà le sue dichiarazioni il mio collega delle poste e dei telegrafi.

Studierà altresì il Governo se convenga nei capitolati di concessione e nei capitolati d'appalto di opere introdurre una disposizione per la quale il riposo festivo sia osservato nei lavori pubblici che si fanno per conto dello Stato.

Riassumendo, gli intendimenti del Governo nella materia sulla quale l'onorevole senatore Rossi ha richiamato oggi l'attenzione del Senato sono dunque i seguenti: limitare le disposizioni legislative alle persone protette; stabilire disposizioni amministrative dirette a curare che il riposo festivo sia osservato nella più larga misura, compatibilmente coi bisogni dei servizi pubblici, in tutte le Amministrazioni direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato.

Ciò al duplice scopo di assicurare a chi lavora per lo Stato i benefici di un giorno di riposo per settimana e di incoraggiare il movimento di propaganda, che si manifesta nel paese in favore della causa sostenuta così eloquentemente oggi dall'onorevole senatore Rossi.

Non credo di dover aggiungere altro per chiarire il pensiero del Governo su questo argomento.

Non so se le mie risposte avranno soddisfatto l'onorevole Rossi; oso però sperare che egli possa esserlo della sincerità colla quale ho manifestato il pensiero del Governo.

SINEO, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO, *ministro delle poste e telegrafi*. Io non avrei nulla da aggiungere a quanto ha esposto il mio collega intorno all'opinione e all'indirizzo del Governo sulla grave e delicata questione del riposo festivo, opinione ed indirizzo che si accordano perfettamente colle idee così eloquentemente svolte dall'onorevole senatore Boccardo.

Siccome però l'onorevole interpellante si compiace rivolgersi anche a me, mi è molto gradito di poterlo assicurare che per quanto mi sarà possibile, e nella parte che mi concerne, io seconderò le disposizioni favorevoli al riposo festivo esposte dal mio collega dell'agricoltura. Escludere il grande esercito degli impiegati delle poste e telegrafi dalle misure che saranno prese per rispettare quei concetti di umanità, di giustizia e di igiene pubblica, che con tanta copia di argomenti furono valorosamente svolti dal senatore Rossi, sarebbe certamente un'ingiustizia.

Ma mi ammetterà l'onorevole senatore Rossi che l'accordare il riposo festivo agli impiegati delle poste e telegrafi presenta forse maggiori difficoltà di quelle che non si possono incontrare in tutte le altre sfere delle pubbliche amministrazioni.

È pur vero quello che l'onorevole senatore Rossi ricordava, che cioè, il mio predecessore, poco tempo fa, nell'altro ramo del Parlamento, promise che il riposo festivo sarebbe stato largamente accordato quando questo riposo avesse corrisposto alle consuetudini, alle abitudini del paese. E l'onorevole senatore Rossi soggiungeva: ma queste consuetudini,

ma questi desiderî sono già nel paese, poichè noi vediamo che nelle grandi città l'80 per cento dei negozi rimangono chiusi nei giorni festivi, ciò che prova che il riposo festivo è già entrato nelle abitudini delle nostre popolazioni. Ma se la popolazione facilmente rinunzia nel giorno festivo all'acquisto di oggetti non alimentari, di non prima necessità, difficilmente la popolazione nostra si adatterebbe, per ora, ad una più limitata distribuzione della corrispondenza postale, e rinunzierebbe tanto meno, anche per qualche ora soltanto, alla trasmissione ed al recapito dei telegrammi. Bisogna attendere che nel nostro paese, come in Inghilterra e nel Belgio, il pubblico divenga meno esigente, perchè se si volessero fare ora delle chiusure di servizio che urterebbero contro le abitudini delle nostre popolazioni, contro il movimento dei nostri affari, si andrebbe incontro a vivissimi reclami, alle più gravi proteste.

Vi sarebbe certamente un mezzo molto facile d'ottenere l'intento, ed è quello di un riposo a turno settimanale; ma questo richiederebbe un aumento di personale che non potrebbe naturalmente contenersi nei limiti attuali del nostro bilancio.

Io però prometto all'onor. senatore Rossi che studierò molto questa questione; e mi perdonerò di non averla ancora studiata perchè da pochi giorni mi trovo a questo posto; mi metterò alla ricerca di quei mezzi pratici, di quegli accorgimenti, come li chiama l'onor. Boccardo, che possano rendere più facile e più gradita l'attuazione del riposo festivo, quale l'ingegnoso francobollo belga che egli ci ha così ben descritto. Studierò per quanto sarà possibile di conciliare le più larghe concessioni, colle esigenze di servizi che sono di tanta importanza ed urgenza e che non possono ammettere incagli e ritardi. Qualche cosa si è già fatta in questo senso: la passata Amministrazione ha accordato il riposo nel pomeriggio del giorno festivo agli impiegati degli uffici centrali, delle direzioni compartimentali di Roma, Genova, Venezia, Milano e Torino; ma non ha potuto, naturalmente, fare nessuna riduzione per ciò che riguarda la distribuzione delle lettere, e il recapito dei telegrammi, e a questo riguardo neppure io posso fin d'ora prendere impegno d'introdurre delle limitazioni, ma per quanto sarà possibile, lo ripeto, di con-

ciliare le esigenze gravi del servizio corrispondenti alle abitudini delle nostre popolazioni, col maggior omaggio reso ai savi e giusti concetti che reclamano il riposo festivo, per parte mia nulla lascerò d'intentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Prendo atto da entrambi i ministri delle loro dichiarazioni.

Il ministro di agricoltura e commercio ha fatto delle eccellenti promesse riguardo all'attuazione di questi provvedimenti per gli impiegati dello Stato, e ha detto che oltretutto nella propria amministrazione, studierà quanto sia possibile anche le altre dello Stato. E studierà inoltre le pratiche onde aiutare la propaganda del riposo domenicale nel paese.

L'onor. Sineo ha fatto le medesime dichiarazioni. Sono d'accordo con lui che le difficoltà nel suo Ministero sono maggiori, ma io non dubito che quando siano tutti persuasi che questa sia una previdenza reclamata di buon diritto da tutto il corpo degli impiegati dello Stato, e da tutti i servizi che ne dipendono, avremo fatto almeno una buona metà del cammino.

Comprendo che non vi compromettiate a venir così ad un tratto nelle idee mie; io non mi vergogno affatto di essere in questo argomento più protezionista del Governo.

Se altri Stati più ricchi e più progrediti del nostro ammettono la legge, io che la desidero mi vanto protezionista non meno ragionevole di quanto lo sono in altri argomenti.

L'onor. Boccardo forse non sarà contento di vedere obbligate le donne al riposo festivo fino a ventun anno; ma lasciamo andare.

Ho domandato di parlare quando l'onor. Boccardo, rispondendo a me, fece accenno all'antisemitismo e alla lotta di classe come se io avessi voluto fare delle osservazioni o delle allusioni che non mi passarono mai nella mente. Io ho parlato, anche in fatto di religioni, con quella schiettezza dell'animo che mi è abituale partendomi dal principio che noi abbiamo per fondamento il primo articolo dello Statuto. I ministri hanno evitato di rispondermi, io posso ripetere che fintanto che non sia ritirato, è legge l'art. 1° dello Statuto.

Io però non fui meno immensamente grato all'onor. Boccardo per la lezione di economia politica che mi ha distribuito; però lasciate-

melo dire, onor. Boccardo, questi cinquant'anni di scuola di economia politica che si è ammunita in tutti i nostri insegnamenti, hanno portato ben magri frutti quando noi consideriamo cosa sia oggi l'Italia finanziaria, cosa sia l'Italia economica, e cosa sia, secondo l'onor. Boccardo, anche l'Italia morale. Perchè egli non ammette neanche che noi abbiamo una natura felice, portata un po' alla gaiezza. Egli ci dipinse tutti in uno stato di malinconia, forse perchè non seguimmo le dottrine sue. Ma questo non fa onore agli insegnamenti vostri, collega egregio, non fa onore ad una scienza la quale a quest'ora conta novanta e più tipi di principî di economia politica, uno diverso dall'altro, talmente è una scienza *positiva*!

Dove si è fermato di più l'onor. Boccardo è stato su questo: che pur professando principî liberali, egli riteneva che fosse obbligatorio per certe industrie di lavorare la domenica, perchè la continuità del lavoro per esse s'impone. E questo forse lo ha detto per giustificare altre parole che egli aveva scritto in proposito sovra una recente Rassegna, come ne vado a dare lettura:

« Non ispegnete li fuochi notturni, o rincarirete il costo delle cose.

« Non togliete alla donna il mezzo di guadagnare un supplemento al salario del marito.

« Altrimenti favorirete il concubinaggio ».

Bella morale questa di economia politica! che non si dà nemmeno il merito di frenare gli eccessi del lavoro.

Non è bene informato l'onorevole Boccardo, perchè una gran parte delle macchine continue, ad esempio, delle cartiere, lo posso dire io stesso, si possono arrestare senza danno quando si vuole rispettare la domenica, si sa fermarle al sabato a mezzanotte.

Gli è che secondo le premesse dell'onorevole Boccardo, noi andremmo alle leggi ferree, nè più, nè meno, del Lassalle. Ma vi pare che questa sia un'economia politica da professare in Italia al giorno d'oggi?

Facciamo invece miglior conto dei tempi nei quali viviamo, e vediamo che nessun popolo, neanche l'Inghilterra, ha adottato tali principî di liberalismo sfrenato.

Il bello è poi che questo liberalismo assoluto non va per l'onor. Boccardo allorquando si tratti di leggi sociali, tanto è autoritario!

Per esempio, l'onorevole Boccardo lo vedrete sostenere contro gl'industriali nella legge per gli infortuni « la colpa grave », quell'enormità che è la colpa grave!

Egli dice che queste leggi bisogna che siano emanate, perchè *non nisi parendo vincitur*.

È l'economia politica del 1848 che ci condurrà l'età di Saturno e basterà a sventare tutti i pericoli sociali, secondo l'onorevole Boccardo.

Se si avesse a seguirlo vedremmo presto cosa si otterrebbe di vittorie sociali col suo *parendo*!

Non ne farete nulla, signori economisti, neanche colle leggi sociali, che disdicendovi col vostro liberismo, voi approvate, perchè più alti assai dei vostri dogmi sono i principî che regolano l'andamento delle cose umane e sociali.

Quando poi si vuole essere liberisti, lo si deve essere in tutto.

E noi che da 50 anni più o meno ci figuriamo tali, se non altro per finzione, non abbiamo fatto buon cammino; mentre altri lo fanno assai migliore di noi, seguendo altri principî.

Del resto quando una legge sul riposo domenicale è emanata da Guglielmo II col consenso plebiscitario del popolo tedesco, dovrebbe darle il suo *placet* anche il senatore Boccardo.

L'Imperatore di Germania alla legge sul riposo domenicale premette queste parole:

« Essere uno dei compiti dello Stato garantire la conservazione della salute, l'osservanza della morale, l'introduzione della giornata normale di lavoro, e del riposo domenicale obbligatorio ».

Io credo che dopo queste parole si possa essere abbastanza tolleranti per una proposizione di legge sul riposo domenicale, anche se venga dal più piccolo senatore del Regno.

Del resto agli Stati Uniti, quanto a religione, i *Cavalieri del lavoro*, che son più di un milione ed appartengono a tutte le religioni, vanno perfettamente d'accordo e li non si pronunziano accuse come quelle udite or ora, di antisemitismo che non entrano nella mia testa. Agli Stati Uniti tutte le religioni sovra questo punto sono d'accordo coi cardinali Gibbons e Manning. Gli è così che lo Stato di New York ha 5000 scuole domenicali.

Gli Stati Uniti chiudono i loro negozi, i magazzini e i banchi, alle 15 ore del sabato e non li riaprono che al lunedì.

Vedasi a questo proposito il Consiglio muni

cipale di Parigi, che non va alla messa a quanto pare, e tuttavia dall'anno 1892 a questa parte, ha reso obbligatorio il riposo domenicale per tutti i suoi operai.

Così il Consiglio Federale di Berna ha votato ad unanimità il riposo domenicale e nessuno ne è più convinto dell'attuale Presidente della Confederazione Svizzera che è il paese della più ampia libertà.

Del resto se volessi citarvi una quantità di autori stranieri e nostrani, altrettanto illustri quanto l'onor. Boccoardo, che vengono in appoggio della mia tesi, andrei troppo per le lunghe, ed io non voglio annoiare il Senato, ma spero che il Governo terrà conto delle cose che oggi si sono dette in quest'aula. Non dubito che a poco a poco arriveremo al punto da me prefisso, perchè in un paese come il nostro non si possono ancora, come altrove, spuntare i miglioramenti civili per sola iniziativa, per consenso spontaneo di popolo; bisogna alquanto che la legge aiuti là per lo meno, dove come avverrà pel riposo domenicale, il costume, il sentimento pubblico, sieno già disposti. Io non ho nessun pudore economico da coprire, da giustificare, da non confermare insomma, parola per parola, quello che ho già detto nel mio primo discorso.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Rossi Alessandro.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Dò lettura di un'altra domanda d'interpellanza, dello stesso signor senatore Rossi Alessandro, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sull'attendibilità delle voci corse intorno a nuovi accordi commerciali ».

Domando all'onorevole ministro degli esteri se e quando intenda di rispondere.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Posso rispondere subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli esteri.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Perchè non vi sia nessun equivoco e per non mancare ai riguardi che io devo al senatore Rossi, sarà bene che io dica fin da ora che

assumendo la direzione del Ministero degli esteri io non ho trovato in corso alcun negoziato che si riferisca agli accordi commerciali fra l'Italia e la Francia.

In tale stato di cose l'onor. senatore Rossi ben comprende che io sono obbligato ad un grande riserbo, nè crederei conforme all'interesse pubblico il fare delle dichiarazioni su tale argomento. (*Benissimo. Approvazioni*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io devo accusarmi di non avere avuto occasione di incontrare prima di questo momento il signor ministro degli affari esteri, chè mi sarei aperto con lui.

Non esito a riconoscere il senso delle espressioni che egli vien di fare in Senato, riguardo ad un argomento così delicato. Io non volevo che presso a poco le dichiarazioni che egli ha fatte. È corsa una voce, pochi giorni or sono, in cui si parlava di accordi per compensi fra Tunisi e quegli eventuali che riguardano la tariffa minima francese di fronte alla nostra convenzionale. Argomenti di grande importanza, politica ed economica, sui quali l'opinione pubblica non si è pronunciata. Tuttavia si designava anche la persona, un alto impiegato, che doveva andare a Parigi. Non aggiungo altro, e lasciandomi pienamente bastare la risposta datami dall'onor. Visconti-Venosta, ritiro per oggi la mia domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Così l'interpellanza è esaurita.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debitore dello Stato per annualità arretrate oltre gl'interessi e le spese del giudizio » (N. 205).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate oltre gl'interessi e le spese del giudizio.

Prego si dia lettura del progetto di legge: Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (*V. Stampato n. 205*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere al pagamento del debito verso l'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino per annualità arretrate a tutto il 30 giugno 1896, oltre gli interessi e le spese di giudizio, dovute in forza di sentenza della Corte di appello di Torino del 19 marzo 1895.

(Approvato).

Art. 2.

A tale scopo verrà stanziata, nella parte straordinaria del bilancio 1895-96 del Ministero dell'interno, la somma di L. 328,721 20, occorrente per pagare il capitale, le spese di giudizio liquidate e gli interessi fino al 30 giugno 1896, oltre quella necessaria per provvedere alla liquidazione ed al pagamento dell'interesse 5 per cento dal 1° luglio 1896 al giorno del pagamento sulla somma capitale di L. 291,500.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Stante l'ora tarda, rimanderemo la seduta a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego si suggelli l'urna che contiene le schede della votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanze.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge :

Provvedimenti riguardanti la marina mercantile :

Votanti	68
Favorevoli	57
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Conversione in legge del regio-decreto portante modificazioni alla tariffa doganale :

Votanti	67
Favorevoli	57
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani :

1. Interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio dei ministri sul modo come si è fatta l'ultima crisi.

2. Discussione del progetto di legge: Inchiesta sull'esercizio ferroviario.

La seduta è tolta (ore 17 e 50).